

Comunione e Liberazione

Presentazione del libro di Salvatore Abbruzzese (ed. Il Mulino)

Lunedì 20, ore 16.30

Relatori:

Ernesto GALLI DELLA LOGGIA,
Professore Ordinario di Storia dei Partiti e Movimenti Politici all'Università degli Studi di Perugia

Onorato GRASSI,
Docente di Storia della Filosofia presso la LUMSA di Roma

Salvatore ABBRUZZESE,
Sociologo delle Religioni

Della Loggia: Ho letto questo libro con particolare interesse perché nella mia vita mi è capitato di conoscere *Comunione e Liberazione*, di avere un rapporto che dura tuttora, iniziato negli anni Ottanta con i miei studenti.

Poche volte mi è capitato di trovare un libro così piccolo di mole, ma così denso di idee, di spunti, di analisi: Abbruzzese ha dovuto limitarsi e impedirsi di proseguire perché la misura del testo che doveva fare gli richiedeva una asciuttezza e una brevità. In questo libro ho trovato quello che per eccellenza bisognerebbe trovare in un libro di un sociologo su un fenomeno contemporaneo, ovvero la spiegazione e l'approfondimento di aspetti che in un rapporto quotidiano con quel fenomeno in qualche modo si intuiscono e si colgono, ma non si riescono a capire fino in fondo. Questo libro mi ha aiutato a capire cosa c'era dietro certi aspetti che nella mia esperienza quotidiana di rapporto con gli amici di *Comunione e Liberazione* mi avevano particolarmente colpito, che sono alcuni fatti centrali della storia e della natura di *Comunione e Liberazione*.

Da questo libro ho trovato la conferma di una idea che avevo già maturato e cioè che *Comunione e Liberazione* è senz'altro la risposta più significativa e anche la più importante alla grande crisi culturale che la modernizzazione ha aperto nel cattolicesimo italiano nel dopoguerra. Le pagine iniziali del libro spiegano molto bene la nascita di questa realtà per l'intuizione di un uomo, Giussani; spesso le cose importanti nascono dall'intuizione di un uomo o di pochi uomini, e nella storia del cristianesimo in particolare la personalità ha sempre avuto un ruolo straordinariamente importante. Perché si tratta della principale risposta alla crisi che la modernizzazione apre nel cattolicesimo italiano? Il libro insiste molto, giustamente, sul fatto che Giussani e *Comunione e Liberazione* fin dall'inizio si rendono conto del fatto che la vera, essenziale risposta alla crisi che la modernizzazione storicamente ha aperto, non soltanto nel cattolicesimo italiano ma in tutto il cattolicesimo, con il XIX secolo, deve essere una risposta di tipo culturale. E dal piano culturale che bisogna riprendere il discorso, perché è da questo piano innanzitutto che gli sviluppi del mondo moderno hanno celebrato un divorzio drammatico dalla vita della Chiesa, è da questo piano che il cattolicesimo e il mondo moderno si sono divaricati.

La perdita di vitalità culturale che il cristianesimo ha dovuto registrare a cominciare dall'Ottocento rispetto alla cultura laica è stata che, mentre la cultura laica riusciva a dare significato e senso agli eventi in maniera sempre più determinata, anche agli eventi nuovi che si producevano, la cultura cristiana e cattolica in specie non riusciva più a dare un senso al mondo, senso che fosse riconosciuto e riconoscibile dalla gente nell'esperienza. La sfera religiosa apparteneva ormai al passato ed era qualche cosa che non aveva più nulla da dire alla modernità e al mondo moderno, e poteva avere ospitalità nella sfera del privato individuale dove ognuno può fare quello che vuole. Ricostituire una centralità culturale per il cristianesimo, per il cattolicesimo significa invece cercare di rovesciare questo svolgimento storico.

Comunione e Liberazione si pone il compito smisurato, di grandissimo fascino e interesse di rovesciare questo andamento delle cose, incominciando a contrastare quello che ne è l'assioma principale, ovvero che la religione è un fatto privato; al contrario, il cristianesimo può tornare ad essere la matrice di una società, di un insieme complessivo di rapporti sociali.

Comunione e Liberazione si colloca così esattamente in contro tendenza e si propone di costruire e ricostituire un progetto di società cristiana; lo fa concependosi come il primo nucleo di una comunione, di un insieme di rapporti sociali tra individui, tra persone che però non sono una copia dell'associazionismo cattolico tradizionale. Abbruzzese chiarisce in modo molto interessante anche questo punto; Comunione e Liberazione si qualifica per una diversità assoluta rispetto al modello associativo cattolico tradizionale, rappresentato dall'Azione Cattolica e dalle sue derivate come la FUCI: non è un'associazione a cui si dà il proprio tempo libero, è invece una comunione, un rapporto in cui ogni individuo apporta tutta la propria intelligenza sociale – familiare, lavorativa, culturale – nell'idea di ricostituire una *societas*. Tutto questo è stato fatto storicamente a partire da una cellula giovanile, Gioventù Studentesca; sicuramente la matrice giovanile è stata decisiva per maturare anche in Giussani questo tipo di immagine di Comunione e Liberazione. Alcune caratteristiche, tipiche dell'elemento della gioventù, come il gruppo, l'incontro, l'amicizia, la tematica dell'apprendere, dello stare insieme, che oggi caratterizzano l'esperienza di Comunione e Liberazione probabilmente hanno avuto nel gruppo giovanile iniziale un loro momento di coagulo molto forte.

L'idea di non fare un'associazione, ma di ricostituire una società si manifesta in quella che è la caratteristica esteriore che più colpisce di Comunione e Liberazione: l'attività verso le opere, il costruire qualcosa che operi nella realtà e la modifichi. Comunione e Liberazione fa questo per confermare la propria vocazione ad essere una comunione, un insieme di rapporti sociali; si è dedicata con straordinaria capacità a porre al proprio centro le opere, non soltanto le opere e le cooperative, anche il fare. Chiunque sia entrato in contatto, anche saltuariamente, con l'ambiente di Comunione e Liberazione è subito rimasto colpito – come io lo sono stato – da questa forte tensione e propensione non a discutere, anche se c'è un grande amore per i fatti, per la cultura, per l'ideologia, ma a produrre, a dare una manifestazione di vita attiva. E in questo modo che si afferma la globalità dell'esperienza religiosa, che non è soltanto pregare e obbedire ai dieci comandamenti, ma è anche riuscire a organizzare una cooperativa, ad organizzare un qualunque fare che si ispiri a certi principi. In questo c'è una rottura fortissima con alcune caratteristiche tradizionali del mondo cattolico e del modo in cui il cattolicesimo si è rapportato con il mondo e la società negli ultimi cento anni e in particolare in Italia.

Grassi: Va dato anzitutto atto all'autore di questo libro e alla Casa editrice che lo propone di offrire al pubblico italiano un testo breve, ma fortemente denso e coerente che permette di conoscere più da vicino un fenomeno come quello di Comunione e Liberazione. Abbruzzese si è assunto la fatica non solo di descrivere i principi di questo movimento, ma anche quali sono le caratteristiche, i fattori, i fenomeni che lo hanno sviluppato, ed è quanto mai difficile comprendere qualcosa che avviene nella storia senza semplificarlo. Questo mi sembra il primo merito dello sforzo che è stato fatto da Abbruzzese e che lo differenzia da numerosi altri libretti che avevano visto questo movimento solamente secondo alcune prospettive fortemente politicizzate. Questo libro è invece di natura totalmente diversa: Abbruzzese ha svolto un'indagine sociologica che va al di là della sociologia e cerca di porsi dall'interno del fenomeno che cerca di esaminare.

Sono molti gli spunti che il libro dà in questa struttura che abbraccia l'ampiezza dell'esperienza di un movimento come quello di Comunione e Liberazione; alcuni già sono stati ricordati, ne vorrei sottolineare alcuni altri.

Il primo. Abbruzzese mette bene in chiaro il rapporto fra il carisma di Giussani e il carisma come storia che caratterizza l'esperienza di Comunione e Liberazione; spiega cioè che un movimento come quello di Comunione e Liberazione non nasce come reazione ad un ambiente o ad altre posizioni, ma ha un'originalità che non nasce dall'essere anti o contro qualcosa, ma nasce perché c'è qualcosa che vuole essere detto. Giussani ha spesso definito il movimento di Comunione e Liberazione come il comunicarsi di un'esperienza ad altre esperienze umane. Il movimento ha anche apparati organizzativi, ma nella sua sostanza è un comunicarsi di un'esperienza ad altri che accolgono questa esperienza. E Abbruzzese mette bene in luce che questa originalità non è personalizzata nel senso di diventare come un punto a sé stante, ma diventa storia, diventa qualcosa che si diffonde e che viene condiviso. Chi conosce Giussani sa, infatti, quanto egli sia radicale, nel senso di attenersi alla radice dell'esistenza appassionatamente e in modo autenticamente umano. L'originalità di Giussani sta nel fatto che questa passione umana non è disgiunta dalla passione di comunicare quello che lui ha incontrato, che per lui è l'esperienza di Cristo come qualcosa che non sta nell'aldilà o nella sfera del privato, ma che interessa l'esistenza umana. Un movimento come quello di Comunione e Liberazione nasce e si rinnova perché ha

un'esperienza da comunicare: comunicare un'esperienza significa avere un'esperienza, non progettare di averla, non organizzarsi per poter averla; questa è la sfida umana che un movimento come quello di Comunione e Liberazione pone ai suoi aderenti e a tutti coloro che lo possono incontrare.

Il secondo elemento – che è già stato accennato – su cui vorrei molto brevemente tornare è che questa esperienza si comunica non come fatto privato, ma al centro di una vicenda storica. I primi due capitoli di Abbruzzese sono molto chiari su questo aspetto: Giussani è consapevole della sfida storica che comunicando questa esperienza intraprende. E la sfida ha degli aspetti quasi epocali, paradossali, magari dentro grandi ingenuità, ma la portata epocale è quella di riaffermare la capacità di dare senso alla vita nel cristianesimo in un mondo – e anche fra gli stessi cattolici – che aveva già deciso che le scelte dovevano essere altre. Questa esperienza si comunica e diventa il luogo in cui si costruisce il giudizio, dove comincia ad esserci un fenomeno culturale. Ed è qui che l'opera di Giussani e il suo carisma sono estremamente chiari e aderenti all'esperienza umana. A chi lo abbia sentito all'Università Cattolica risuonano ancora nelle orecchie quelle parole che per quasi cinque o sei ore all'inizio del suo corso spendeva per invitare i giovani a combattere il pregiudizio, la grande sfida che Giussani ha sempre lanciato ai giovani.

È stato detto diverse volte che Comunione e Liberazione è un movimento fortemente deideologizzato e questo è vero; ci fu un momento nella sua storia, alla metà degli anni Settanta in cui quella che era la dinamica politica e ideologica nel mondo universitario piena di tensioni fu messa sotto accusa. Abbruzzese giustamente ricorda questo momento in cui si lanciò il famoso slogan «Presenza e non utopia». Questo significò una grande svolta all'interno del movimento di Comunione e Liberazione che recuperò le sue origini più profonde e ad un livello non più originario, primario, ma ormai critico e sviluppato. Così la componente non ideologica ma fortemente capace di verificare le proposte con l'esperienza concreta divenne l'anima di Comunione e Liberazione e la capacità di affermare anche una forte identità senza negare le identità altrui. Un'identità forte solitamente nega le altre identità; invece avere un'identità forte che è capace di dialogare con altre identità mi sembra un problema da considerare e su cui riflettere. Questo è potuto accadere sotto il cappello della lotta al pregiudizio che mette insieme gli uomini e cerca di aiutare a comprendere quale è il valore esatto delle cose, delle scelte e dei giudizi che si fanno.

Un terzo elemento che il libro di Abbruzzese mette in evidenza è questo. Tutti coloro che fanno le cose che sono descritte, le opere, il Meeting e così via, non lo fanno per interesse o per calcolo, ma per un qualcosa che a volte nella vita degli uomini capita, l'essere convinti da qualche cosa.

Che cosa convince in Comunione e Liberazione? Perché uno è convinto? Penso che ciò che convince sia l'inizio di una corrispondenza alla propria vita, di qualcosa che si è incontrato, che si è udito e che si sente come corrispondente alla propria vita e che quindi diventa un punto nuovo da cui partire, da cui riprendere e da cui anche inventare cose nuove. Nel '68 molti del movimento se ne andarono, ma quelli che rimasero perché erano convinti per una corrispondenza a cui non potevano venir meno.

In altri suoi scritti Abbruzzese aveva sottolineato quello che qui nel libro definisce «un paradosso», ovvero il rapporto di un movimento che si richiama alla tradizione come Comunione e Liberazione e la modernità, cioè il rapporto tra religione e modernità. Perché un'esperienza come quella di Comunione e Liberazione che ha la pretesa di radicarsi nella tradizione regge il rapporto con la modernità? Questa è la questione attorno a cui Abbruzzese lavora nei suoi scritti e che ripropone anche in questo testo. Mi permetto solo di fare questa osservazione: per don Giussani e per Comunione e Liberazione la modernità non è una categoria interpretativa, ma la condizione umana in cui ci si pone. Questo fa sì che si sia nella modernità, non c'è bisogno di entrarvi. La modernità è la condizione in cui ci si trova, è ciò che permette di vivere e di interpretare la modernità che sfugge o va al di là o non è solamente secondo le condizioni e i fattori che la modernità presenta. E questo permette ad un movimento come Comunione e Liberazione di vivere la modernità senza subirne i limiti.

Comunione e Liberazione non è solo un fattore sociale, ma anche un pensiero: è sociale perché è un'idea, un pensiero, ed è un contributo fortemente speculativo, che da altre parti che non siano l'Italia viene forse più apprezzato, per la pertinenza di certe tematiche o di certi argomenti e per il modo in cui vengono affrontati. Penso che questo sia un aspetto affinché quel lavoro culturale che prima si diceva sia possibile e sia rispettato fino in fondo.

Abbruzzese: La religione crea legame sociale, secondo quanto già Durkheim diceva. Partendo da questa definizione positivista, vecchia ma importante, ho cercato sempre di

lavorare chiedendomi: «Cosa produce la religione oltre ad una rete di legami sociali, oltre a una pura rete di rapporti e di amicizia?». Un altro grande sociologo contemporaneo, Max Weber, disse che le religioni sono capaci di produrre concezioni del mondo che poi orientano gli individui nella vita quotidiana al punto tale che se vogliamo capire perché il capitalismo sia nato soprattutto in occidente è all'etica protestante che dobbiamo guardare, cioè a un elemento di carattere profondamente religioso.

Partendo da questa prospettiva, tutte le volte che ho analizzato Comunione e Liberazione mi sono chiesto cosa produce, che tipo di vita sociale, che tipo di etica, di opere, di legami. Una religione produce una *societas*, una vita che nasce, una società che si produce, questo è il primo punto.

Il secondo punto forte che va ricordato – ed è stato ricordato già dai relatori che mi hanno preceduto – è il rapporto tra fede e ragione, cioè la capacità della religione, o meglio del percorso che a partire dal pensiero di don Giussani venne compiuto, di riprodurre una proposta culturale, cioè una lettura, un'interpretazione del mondo e del reale che ha l'ardire di presentarsi pubblicamente, di sfidare costantemente l'altro alla prova della ragione. Penso che tutti i presenti, o perlomeno la maggior parte, conoscano uno dei punti fondamentali del metodo educativo, iniziato ai tempi di Gioventù Studentesca, che insisteva molto sul principio di autorità dietro il quale ci sono due aspetti che mi hanno particolarmente colpito: un aspetto di metodo per il quale si diceva di non partire da una teoria, ma dalla propria esperienza e, in secondo luogo, una sorta di postilla, per la quale si esorta a verificare se è vero o se è falso quello che afferma l'autorità. Quindi non solamente la fede c'entra con la ragione, ma si tratta di una fede che passa sempre attraverso un'esperienza di ragionevolezza; il principio di autorità viene certo proclamato, ma viene sempre intimamente verificato.

Credo che ci vorranno anni prima che riesca a sciogliere quel nodo fra religione e modernità di cui parlava Grassi prima: è vero che la modernità è la condizione umana normale, ma è vero che ci sono alcuni fattori che la caratterizzano sui quali soffermarsi. Ad esempio, l'essenza della modernità è il rifiuto del principio di autorità come criterio di orientamento per la propria azione; ma autorità istituzionale, affermata con la *potestas* dell'intero ecclesiastico che veniva accettata, non verificata, veniva sopita, non fatta passare attraverso l'esperienza. E qui il punto nodale sul quale l'opera di don Giussani può essere tranquillamente riletta alla luce del pensiero del Novecento. E in questa prospettiva che mi sembra che questo antico sacerdote della Brianza riscopra un percorso, un filo che a mio avviso è profondamente moderno.

Il testo, volendo essere scorrevole, si sofferma forse più sull'aspetto delle conseguenze che Comunione e Liberazione vuole produrre piuttosto che sulla dimensione spirituale. Questo anche perché Comunione e Liberazione non è solamente la riproduzione di un'etica di comportamenti, non è – come altri movimenti cattolici – una forma di comportamento, una postura, un modo di essere, un modo di parlare. Analizzando il movimento di Comunione e Liberazione non ho trovato questa componente, ho trovato invece delle forme di vitalità sociali assolutamente eterodosse rispetto a questi comportamenti. Questo perché la religione non solamente c'entra con la ragione, vuole fondare un'esistenza, non pia, bensì radicalmente vera. E questo l'ardire, o addirittura la “sfacciataggine” della religiosità del movimento di Comunione e Liberazione, il voler partire dalla religione per fondare un'esistenza radicalmente vera, che possa essere costantemente verificata con la realtà e scontrarsi in prima linea con tutti i problemi fondamentali e decisivi di ogni giorno che vanno dal lavoro alla famiglia, al rapporto di coppia all'educazione; è in questo senso che intendo dire che Comunione e Liberazione è un movimento di tipo sociale.

Galli Della Loggia: Ciò che apre un confronto drammatico fra il resto della cultura cattolica italiana, in particolare la cultura politica del cattolicesimo italiano, e Comunione e Liberazione è che Comunione e Liberazione ha pensato che il proprio compito non potesse essere altro che quello di gestire politicamente la modernità, cercando di attutirne il più possibile i danni; in sostanza tentare l'impresa di gestire in qualche misura cristianamente ciò che però è per sua natura intimamente non cristiano. Gestire politicamente significa necessariamente gestire all'insegna del compromesso; ma questo tipo di compromesso politico e sociale è ciò che Comunione e Liberazione rifiuta, il rifiuto della convinzione che al cattolicesimo in realtà non resti altro che cercare di gestire con il minimo danno ciò che cristiano non è. Il punto di vista diverso di Comunione e Liberazione si ha nel rifiuto dell'idea di pluralismo che domina il cattolicesimo politico organizzato rispetto ad un'altra idea di pluralismo. Per il cattolicesimo politico, per la cultura che ha trovato la sua massima espressione nei cattolici democratici, il pluralismo è l'anima del compromesso, cioè di una

situazione in cui si deve arrivare ad una commistione di tutte le anime possibili per cercare di trarne un minimo comune denominatore che è la democrazia pluralista. Di fronte a questa idea Comunione e Liberazione invece oppone un'idea completamente diversa del pluralismo: il pluralismo è rivendicare spazi di autonomia e di libertà da gestire in modo autonomo, proprio.

Questo è il pluralismo che pone in rotta di collisione Comunione e Liberazione con un elemento centrale assolutamente cardinale della cultura del cattolicesimo politico e cioè lo statalismo. Lo statalismo è, per lo Stato, lo strumento di quel pluralismo democratico che ha visto all'opera il cattolicesimo italiano in misura essenziale; viceversa per Comunione e Liberazione il compito dello Stato non deve essere quello del grande controllore e distributore delle risorse, garante e quindi anche tutore del pluralismo democratico; deve essere semplicemente uno strumento di servizio, un approntatore di servizi che poi ognuno si gestisce. Qui c'è una radicalità fortissima di contrasto e di contrapposizione; credo che questo sia un atteggiamento molto forte e che sia al fondo della diffidenza con cui Comunione e Liberazione viene vista da una parte significativa sia della sinistra che del mondo cattolico.

In un certo senso proprio per il suo atteggiamento nei confronti delle opere, del fare, Comunione e Liberazione potrebbe essere considerata una sorta di cattolicesimo calvinista o calvinismo cattolico che non si vergogna dei denari, di ciò di cui invece la cultura cattolica tradizionale – e anche la cultura della sinistra – si vergogna per definizione, del rapporto tra le idee e i soldi. La maniera spudorata, strumentale, ma al tempo stesso carica di contenuti forti ideali e religiosi con cui invece Comunione e Liberazione tratta la sfera del fare, delle opere e quindi inevitabilmente anche la sfera dei soldi, è qualche cosa che mette in crisi, rappresenta una sorta di svelamento del non dicibile, nei confronti degli altri grossi blocchi ideologici italiani, che sono appunto la sinistra da un lato e il cattolicesimo democratico dall'altro.

Il punto su cui ho sentito e sento una consonanza con Comunione e Liberazione è il rifiuto del pregiudizio di cui prima parlava Grassi; proprio questa posizione che ho fin qui illustrato di Comunione e Liberazione la pone in una situazione di forte contrapposizione al conformismo del punto di vista moderno che non viene mai accettato come buono in quanto tale, ma sempre sottoposto ad una verifica insieme ad un altro punto fondamentale, cioè quel concetto di democrazia consacrato dall'itinerario politico italiano.

Grassi: Abbruzzese osserva nel suo libro che Comunione e Liberazione è un movimento che si ristrutturava in modo molto veloce, ogni tre o quattro mesi; credo che questo sia abbastanza vero, e che c'entri con la questione del fare. Il consolidarsi di strutture che non siano funzionali significa che queste diventano strutture di potere dove il potere non è più il potere del poter fare, ma il potere dei privilegi. Ed è questo che Comunione e Liberazione rifiuta.

Per quanto riguarda il pluralismo penso che la differenza di Comunione e Liberazione dal cattolicesimo politico italiano sia che l'orizzonte interpretativo delle istituzioni non è la politica, ma la grande dignità della persona, il suo valore, ovvero la sua libertà.

Abbruzzese: La risposta che Comunione e Liberazione dà è di tipo culturale agli interrogativi radicali sull'esistenza. Questo è vero ed è sempre stato vero dall'inizio del movimento fino ad oggi. E altrettanto però vero che le risposte fornite non vengono date solo sul piano culturale, cioè non si produce solamente una buona rivista o una buona collana o una buona serie di ritiri spirituali, ma si pretende "sfacciatamente" di declinare queste risposte culturali sul piano dell'esistenza personale dei singoli soggetti. Si pretende sfacciatamente che queste proposte culturali non solamente alimentino l'esistenza dei singoli, ma formino un nuovo tipo di legame sociale, una nuova forma di appartenenza, una compagnia.

È in questo cammino che parte la proposta culturale che è centrale e decisiva di Comunione e Liberazione. Come sociologo vi dico che quello che è interessante è vedere come cammina: la proposta culturale pretende, infatti, di articolarsi in una esistenza e questa esistenza pretende di diventare un movimento che a sua volta produce delle forme di società civile. È in questo tentativo, per certi versi affascinante e appassionante che posso dare la risposta a Grassi, che chiedeva cosa convince in Comunione e Liberazione: tutto questo messo insieme.